



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 22 luglio 2025

1. **Aumenta la pressione internazionale su Israele e Hamas.**
2. **Un orecchio a Washington e un occhio a Pechino, Ursula von der Leyen va da Xi aspettando le mosse di Trump.**
3. **Dazi, Usa a rischio boomerang, Jerome Powell sarà il capro espiatorio.**
4. **Confindustria: con dazi americani a 130% su tutti i prodotti europei, l'Italia rischia di perdere 38 miliardi di export verso gli Stati Uniti.**
5. **È la nostra Costituzione, con la sua forza visionaria, che mostra la sua attualità in un Paese che cambia.**
6. **È incostituzionale il tetto di sei mensilità per l'indennità risarcitoria nei casi di licenziamenti illegittimi nelle piccole imprese.**
7. **Maurizio Del Conte: «Adesso bisogna riscrivere le leggi sul lavoro in maniera coerente».**
8. **Mini-dollaro, dazi, Maserati e l'addio all'idrogeno mandano in rosso Stellantis.**
9. **È urgente un modello di sviluppo per le aree interne ormai spopolate.**
10. **Neet, 7 diversi profili in base ai disagi che hanno: disillusi, ambiziosi, sabbatici, sacrificati, fragili, disorientati, svincolati.**

---

**Simone Mesisca – Israele, anche l'Italia tra i 25 che alzano la voce: «Stop guerra, subito aiuti» – L'Altra Voce Il Quotidiano**

*"Noi, i firmatari elencati di seguito, ci uniamo per trasmettere un messaggio semplice e urgente: la guerra a Gaza deve finire ora". Così comincia la "Dichiarazione congiunta su Gaza e i territori occupati", in cui i ministri degli Esteri di 25 Paesi occidentali, Italia compresa, condannano le continue operazioni belliche israeliane all'interno della Striscia. «La sofferenza dei civili a Gaza ha raggiunto livelli insostenibili», si legge nella dichiarazione, dove viene anche condannato risolutamente il modello adottato dal governo israeliano per la distribuzione degli aiuti, affidato ad una Ong americana appositamente creata il cui Presidente è membro di una lobby filo-israeliana, l'Anti-Defamation League. Il modello di distribuzione degli aiuti messo in piedi da Stati Uniti e Israele viene definito «pericoloso» e foriero di «instabilità, esso priva i cittadini di Gaza della loro dignità umana». Conseguentemente, i Paesi firmatari condannano «il rilascio a rilento degli aiuti umanitari e l'uccisione disumana di civili, compresi bambini, mentre cercano di soddisfare i propri bisogni essenziali di acqua e cibo. È agghiacciante che oltre 800 palestinesi siano stati uccisi mentre tentavano di accedere agli aiuti. Il rifiuto da parte del Governo israeliano di fornire assistenza umanitaria essenziale alla popolazione civile è inaccettabile.*



*Israele deve adempiere ai propri obblighi ai sensi del diritto umanitario internazionale».* Presente anche **un forte appello al rilascio degli ostaggi israeliani ancora in mano ad Hamas**, cui segue un'altra dura presa di posizione contro alcune politiche implementate dallo Stato ebraico: *«Ci opponiamo fermamente a qualsiasi misura che implichi un cambiamento territoriale o demografico nei Territori palestinesi occupati».* La dichiarazione, alla cui firma **si nota l'assenza della Germania**, termina con un'esortazione verso le parti e la comunità internazionale *«a unirsi in uno sforzo comune per porre fine a questo terribile conflitto, attraverso un cessate il fuoco immediato, incondizionato e permanente. Ulteriori spargimenti di sangue non servono a nulla. Ribadiamo il nostro pieno sostegno agli sforzi di Stati Uniti, Qatar ed Egitto per raggiungere questo obiettivo».* Sul fronte della guerra, la giornata di **ieri ha purtroppo visto le Forze armate israeliane cominciare una nuova incursione via terra** nella città di Deir al-Balah, nella zona centrale della Striscia. Dopo poche ore è subito arrivata la notizia dei primi morti, a seguito del quale **il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani**, ha dichiarato che *«nella zona di Deir al-Balah ci sono operatori italiani e delle Nazioni Unite: è una zona di Gaza che sarebbe una 'zona sicura' e che invece da ore è sottoposta a fuoco israeliano».* Il capo della diplomazia italiana ha quindi richiesto *«con forza che quegli attacchi, ma anche tutti gli attacchi, cessino immediatamente».* Mentre le incursioni di terra e i bombardamenti aerei israeliani continuano con vigore, Caritas Internationalis ha denunciato: *«50 ostaggi sono ancora detenuti da Hamas; l'intera Striscia viene bombardata e rasa al suolo per liberarla e renderla inabitabile; centinaia di migliaia di palestinesi vengono massacrati: i dati ufficiali riportano solo i decessi accertati nelle strutture sanitarie, ma sappiamo che le vittime sono molte di più; la popolazione è ridotta alla fame, al punto da rischiare la carestia; i bambini vengono bombardati mentre aspettano di ricevere alimenti terapeutici».* Infine un monito: *«La storia non perdonerà la barbarie e la complicità».* I ripetuti appelli da Nazioni e Ong non sono però serviti ad avvicinare il tanto agognato cessate il fuoco. Secondo una fonte di Hamas, quest'ultimo e Israele hanno registrato progressi sulla questione dei prigionieri palestinesi che saranno rilasciati in cambio di ostaggi ancora trattenuti a Gaza. **Restano invece ancora lontane le posizioni sul dispiegamento dell'esercito israeliano durante il cessate il fuoco.** L'attuale proposta sul tavolo in discussione in Qatar propone una tregua di 60 giorni, durante la quale Hamas e Israele devono negoziare un cessate il fuoco permanente. Nel frattempo, la gente di Gaza continua a morire.

## **Gianluca Di Donfrancesco – Dazi, von der Leyen va da Xi aspettando le mosse di Trump – Il Sole 24 Ore**

**Un orecchio a Washington e un occhio a Pechino:** la trattativa con gli Stati Uniti, per disinnescare i dazi del 30%, che scatterebbero dal 1° agosto, non sta producendo risultati e l'Unione Europea è costretta a valutare misure di ritorsione che finora non ha voluto adottare; al tempo stesso, **prova a fissare paletti e nuovi punti di incontro con l'altra superpotenza, la Cina**, dove la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, incontrerà Xi Jinping, giovedì. Sul fronte occidentale, quello con gli Stati Uniti, la situazione è ferma all'esito, negativo, della visita del commissario Ue al Commercio, **Maros Sefcovic**, a Washington, la settimana scorsa. Non solo sembra sfumare l'ipotesi di un dazio "limitato" al 10%, ma **l'Amministrazione Usa ha alzato l'asticella**, affermando che anche in caso di un accordo (che scongiurerebbe il 30%), le tariffe verrebbero fissate al 15-20%. Sembra minima anche la possibilità di abbassare



quelle in vigore sull'auto (25%) e su acciaio e alluminio (50%). La linea di Washington rafforza il fronte interno ai Ventisette che, **con Emmanuel Macron, vorrebbe un atteggiamento meno remissivo da parte della Commissione**, anche facendo ricorso al meccanismo anticoercizione, che permetterebbe di fare molte cose: colpirei servizi digitali dei colossi statunitensi e le loro entrate, **restringere l'accesso ai mercati dei servizi finanziari e alle gare d'appalto pubbliche**, limitare gli investimenti e la protezione dei diritti di proprietà intellettuale, porre paletti alla vendita di prodotti chimici o alimentari in Europa. Resta cauta la posizione della Germania, il Paese che più ha da perdere in uno scontro aperto. Anche ieri, il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, ha ribadito il sostegno alla Commissione e l'invito alla prudenza. **Nel fine settimana, Merz si è confrontato a lungo con von der Leyen e con Macron**, che domani sarà a Berlino. La Germania resta convinta che le contromisure debbano essere adottate solo dopo il fallimento del negoziato. Da Washington, è **il segretario al Tesoro, Scott Bessent**, a ribadire la posizione Usa: la qualità degli accordi che verranno stipulati è più importante della scadenza del 1° agosto, ha affermato. *«Abbiamo un gigantesco deficit commerciale con l'Unione Europea. Immagino - ha aggiunto - che ora voglia negoziare più velocemente. Inizialmente era molto lenta, ora si sta impegnando di più»*. Nelle crepe della relazione tra le due sponde dell'Atlantico, prova sempre a infilarsi Pechino, che, **giovedì, ospiterà il 25° summit Ue-Cina, a 50 anni dall'apertura dei canali diplomatici**. Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo, **Antonio Costa**, incontreranno Xi e il **premier Li Qiang**. Prima, i vertici della Ue, faranno tappa in Giappone. I rapporti si sono deteriorati in modo repentino nel 2021, con l'abbandono dell'accordo sugli investimenti e lo scontro a colpi di sanzioni incrociate sulle violazioni dei diritti umani nello Xinjiang. **Il clima è peggiorato, con una serie di controversie commerciali, fino a quelle più recenti, veicoli elettrici fabbricati in Cina; brandy e carne di suino europei; terre rare; acquisti governativi di dispositivi medici**. E poi c'è **la guerra in Ucraina**. Bruxelles ha appena sanzionato due banche e cinque società con sede in Cina per i loro rapporti con la Russia. Ieri, il ministero del Commercio cinese ha annunciato misure di salvaguardia. Il portavoce del ministero degli Esteri, **Guo Jiakun, parlando del summit di giovedì, ha sottolineato che cade in una fase cruciale: «La Cina ha sempre creduto che le relazioni con la Ue possano far fronte a difficoltà e sfide che cambiano»**. Ancora di recente, von der Leyen ha ricordato che la Cina ha inondato i mercati globali con la sua sovraccapacità, ha limitato l'accesso al proprio mercato e ha di fatto alimentato l'economia di guerra della Russia. Per l'Unione Europea, **la Cina è «un partner per la cooperazione, un concorrente economico e un rivale sistemico»**.

~

### **Antonio Picasso - Dazi, Usa a rischio boomerang. Powell sarà il capro espiatorio - Il Riformista**

In sei mesi, il mondo è cambiato, e sebbene l'osservatore sottolinei che non è esclusivamente colpa di Trump, il Presidente ha comunque contribuito a scuotere il *"vecchio ordine mondiale"* già precario. Un osservatore italiano a Washington, vicino all'ambiente repubblicano, analizza **il primo semestre di Trump alla Casa Bianca**, evidenziando un fallimento geopolitico e due scenari economico-finanziari in evoluzione. La trattativa per la pace tra Russia e Ucraina è fallita a causa dell'intransigenza di Putin e, parallelamente, delle **eccessive pressioni di Trump su Zelensky** per adottare posizioni più concilianti. L'interlocutore spiega che l'Ucraina non può più realisticamente sperare di recuperare i territori perduti, mentre la Russia deve abbandonare



l'idea di ottenerne altri. Si prevede una **guerra di posizione** la cui svolta non è attesa prima dell'inizio del 2026. Sul fronte economico-finanziario, Trump mantiene la fiducia degli investitori e dei consumatori, entrambi in attesa degli effetti delle sue politiche tariffarie. Si prospettano due scenari: **Scenario A (più probabile)**: Dazi al **10%**, non generalizzati, con settori come auto, acciaio e rame che riceveranno un trattamento specifico. Questo scenario è considerato più "ragionevole per tutti" dagli analisti. **Scenario B (improbabile)**: Un regime tariffario al 30%, considerato "scioccante" dai media ma poco realistico a Washington, poiché **imporrebbe un cambiamento radicale nelle abitudini di acquisto dei consumatori statunitensi**. Se i negoziati con l'UE dovessero fallire, si prevede che Trump potrebbe rilanciare con dazi al 50-60% per poi ridurli progressivamente, come fatto con la Cina. Lo Scenario A, con dazi al 10%, porterebbe a un'inflazione tra lo 0,3% e lo 0,5% nella restante parte del 2025. Il cittadino americano percepirebbe solo parzialmente questa variazione, beneficiando contemporaneamente degli **sgravi fiscali permanenti** previsti dal "Big Beautiful Bill". La legge di bilancio 2026, a sostegno delle classi medie e delle PMI americane, dovrebbe liberare 5 trilioni di dollari in 10 anni, sancendo il ritorno degli Stati Uniti come superpotenza manifatturiera globale. Due settori chiave da rilanciare sono l'auto e l'immobiliare; quest'ultimo, che rappresenta il 7-10% del PIL, è in difficoltà con i mutui al 7-8%. Con la combinazione di dazi al 10% e il "Big Beautiful Bill", Trump punta a un **2-3% di crescita del PIL** nei prossimi sei mesi. **Fiducia Finanziaria e Politica**. La finanza continua a credere in Trump: le probabilità di recessione per l'economia americana sono quasi nulle, rispetto al 60-70% di inizio anno. L'ottimismo non è scalfito nemmeno dalla "guerra" con la Fed; si suggerisce che, in caso di peggioramento della congiuntura internazionale, il capo della Fed, Powell, potrebbe diventare un "capro espiatorio utile". Anche i sondaggi mostrano una cauta fiducia. Gli ultimi dati del Quinnipiac University Poll indicano che il **40% degli elettori approva il Presidente** su quasi tutti i dossier, con un picco del 42% per le scelte economiche e un minimo del 34% sul tema Russia-Ucraina. Solo sul caso Epstein l'approvazione è bassa (17%), un dato che dovrebbe far riflettere Trump. Il New York Times ha riportato che per i sostenitori più "*duri e puri*" di Maga, i segreti di Trump lo renderebbero parte del "Deep State", un elemento da smantellare. Nonostante ciò, per Trump è una promozione con riserva, ma significativamente superiore al **20% di consenso per il Partito Democratico al Congresso**, il loro peggior risultato dal 2009.

~

### **Fabrizio Gorla – Confindustria lancia l'allarme sui dazi Usa "Con il 30% a rischio quasi un punto di Pil" – La Stampa**

Con dazi americani al 30% su tutti i prodotti europei, l'Italia rischia di perdere 38 miliardi di export verso gli Stati Uniti. Lo stima Confindustria, calcolando un impatto **pari al 58% delle esportazioni italiane negli Usa**, al 6% dell'export complessivo e al 4% della produzione manifatturiera. Il Pil subirebbe una contrazione dello 0,8% entro il 2027. A pochi giorni dalla scadenza del 1° agosto, quando scatteranno automaticamente le nuove tariffe se non ci sarà un'intesa, **Washington frena**: «Non ci affretteremo per il gusto di fare accordi», ha dichiarato il segretario al Tesoro, **Scott Bessent** «Ora l'Ue è più coinvolta, ma conta la qualità, non la velocità». La Casa Bianca lascia aperta la porta al negoziato, ma i margini restano stretti. «Vedremo cosa vorrà fare il presidente», ha aggiunto Bessent, lasciando intendere che dazi più alti aumenterebbero la pressione sugli alleati. Intanto, ricorda Confindustria, **dal 5 aprile è in**



**vigore un'aliquota del 10% su molti beni europei, che passerà al 30% fra pochi giorni.** Restano attivi dazi del 25% su acciaio, alluminio e auto, saliti al 50% su alcuni metalli. A rischio anche settori oggi esenti: farmaci, minerali critici, semiconduttori, legname, aerospazio e cantieristica. Tre mesi dopo il "*Liberation Day*" di aprile, la pressione si fa sentire. Secondo **Banca d'Italia**, ricordano gli industriali, **l'80% delle imprese con principale sbocco negli Usa prevede una riduzione dell'export dal secondo trimestre.** In media, il 50% delle aziende italiane si attende cali nelle esportazioni e il 20% nei propri investimenti. I dati più recenti segnalano che tra aprile e maggio **le vendite verso gli Usa sono aumentate solo dello 0,4% annuo**, dopo l'impennata nel primo trimestre (+ 11,8%) per effetto del frontloading. **In crescita i settori esenti (come farmaceutica e legno), in calo quelli colpiti (metalli e auto)**, andamento misto per quelli al 10%. Nel frattempo cresce l'incertezza. **L'indice Economic Policy Uncertainty è aumentato del 131% negli Stati Uniti e dell'86% a livello globale.** «Entrambi sono sopra i livelli pandemic», rileva Confindustria. E la proposta di Bessent di rivedere l'intero funzionamento della Fed, oltre le attuali controversie, rischia di alimentare le incognite globali. Per Confindustria, in un mondo che restringe gli scambi, «**serve rafforzare il mercato unico europeo**», abbattendo barriere interne e completando l'unione dei capitali. Al tempo stesso, va accelerata la diversificazione verso aree ad alto potenziale: **Mercosur, India, Australia, Asean.** Ma il tempo stringe. E senza accordo, la nuova normalità saranno i dazi.

~

#### **Linda Laura Sabbadini –Quei giudici in difesa dei diritti - Repubblica**

**La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo escludere dal congedo obbligatorio di paternità di 10 giorni la partner della madre biologica in una coppia di donne.** Non esistono genitori di serie A e genitori di serie B. La Consulta ha scardinato quest'ottica, ricordandoci che **la genitorialità non si misura in termini genetici**, ma in responsabilità, in amore quotidiano, in presenza. Escludere chi condivide davvero la vita del bambino, solo perché omosessuale, significa **violare l'articolo 3 della Costituzione.** E significa privare quel bambino di una protezione, di un diritto. Ci voleva, ancora una volta, la Corte costituzionale per farci avanzare nei diritti e proprio nei nuovi diritti. È la nostra Costituzione, con la sua forza visionaria, che mostra la sua attualità in un Paese che cambia. Ma sono le sentenze della Corte che rendono quella visione concreta, che rompono l'inerzia e rimettono al centro le persone, i loro bisogni, la loro dignità, i diritti. Ma non non si tratta di una sentenza isolata. È solo l'ultima di una lunga serie. Pochi mesi fa, a maggio, la Corte ha stabilito che le coppie di donne che ricorrono all'inseminazione eterologa all'estero devono poter seguire lo stesso iter delle coppie eterosessuali. Se un uomo che dà il consenso alla procreazione medicalmente assistita all'estero è riconosciuto subito come padre per una coppia eterosessuale, **lo stesso deve valere per la "madre intenzionale" di una coppia di lesbiche.** Perché anche lei ha partecipato al progetto, ha desiderato quel figlio, lo ha accolto. E **quel bambino ha diritto a essere riconosciuto da entrambi i genitori, senza discriminazioni.** E anche a marzo c'è stata un'altra sentenza non meno importante che ha aperto l'adozione ai single per i minori stranieri. Il messaggio era importante. Ciò che conta non è la forma della famiglia, ma la capacità di amare, di educare, di offrire stabilità. Ogni bambina e ogni bambino ha il diritto di crescere in un ambiente pieno di affetto. L'ideologia non deve entrarci. **Ma allora viene spontaneo chiedersi: dove è finito il Parlamento?** E non a caso lo sottolineo. Dobbiamo dircelo, ci sono anche sentenze della Corte Costituzionale che lo sollecitano a legiferare, a cui il Parlamento non dà seguito. Il caso del



doppio cognome al nato, quello del padre e della madre è assai emblematico. **La Corte ha dichiarato illegittima l'attribuzione automatica del solo cognome paterno.** La Cassazione ha parlato addirittura di retaggio di una cultura patriarcale. E la Cortesi è appellata più volte al Parlamento, chiedendo una legge che disciplini in modo organico il tema. Ma niente. **Le legislature passano, i testi si arenano, e si ricomincia ogni volta da capo.** Nel frattempo, le famiglie si arrangiano tra sentenze, confusione e incertezze. E tutto questo pesa, ancora una volta sui diritti. Che si aspetta a fare finalmente una legge che garantisca l'assegnazione automatica del doppio cognome e sciolga i meccanismi procedurali della sua trasmissione? **La Corte ha fatto la sua parte. Tocca al Parlamento dimostrare di essere all'altezza.**

### **Giorgio Pogliotti - Licenziamenti illegittimi, alt al tetto di sei mesi di indennità – Il Sole 24 Ore**

Per le piccole imprese fino a 15 dipendenti, **in caso di licenziamento illegittimo, è incostituzionale il tetto dell'indennità risarcitoria di sei mensilità.** Viene meno un'altra norma del Jobs act con la sentenza numero 118 che la Consulta ha depositato ieri, che fa riferimento all'articolo 9, comma 1, del Decreto legislativo n.23 del 2015 secondo cui nei **licenziamenti illegittimi intimati da un datore di lavoro che non raggiunga i requisiti dimensionali dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori** - non occupando più di quindici lavoratori presso un'unità produttiva o nell'ambito di un Comune e comunque non più di sessanta dipendenti-, l'ammontare dell'indennità risarcitoria **«non può in ogni caso superare il limite di sei mensilità»** dell'ultima retribuzione. Secondo il dispositivo della Corte Costituzionale l'imposizione del limite massimo di 6 mensilità *«fisso e insuperabile, a prescindere dalla gravità del vizio del licenziamento»*, in aggiunta alla previsione del dimezzamento degli importi indicati agli articoli 3, comma 1, 4, comma 1, e 6, comma 1, del Decreto legislativo n.23 del 2015, fa sì che l'ammontare dell'indennità sia *«circoscritto entro una forbice così esigua da non consentire al giudice di rispettare i criteri di personalizzazione, adeguatezza e congruità del risarcimento del danno sofferto dal lavoratore illegittimamente licenziato»*, né da *«assicurare la funzione deterrente della stessa indennità nei confronti del datore di lavoro»*. L'effetto concreto di questa pronuncia è che se **per le grandi imprese** in caso di licenziamento illegittimo sanzionato con l'indennizzo risarcitorio, **il range da corrispondere al lavoratore resta compreso tra 6 e 36 mensilità**, per le piccole imprese fino a 15 dipendenti, restando la regola del dimezzamento delle mensilità, rispetto al precedente limite compreso tra un minimo di 3 ad un massimo di 6 mensilità, adesso **con il venir meno della soglia di 6 mensilità si passa ad una forbice più estesa compresa tra un minimo di 3 e un massimo di 18 mensilità** sulle quali potrà decidere il giudice del lavoro. *«Si tratta di una sentenza che era facilmente immaginabile* - spiega il professor **Carlo Zoli**, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Bologna - *perché la Corte Costituzionale con la sentenza 183 del 2022 aveva di fatto già evidenziato l'illegittimità dell'articolo 9 del Dlgs 23 del 2015, lanciando un monito al legislatore affinché intervenisse, altrimenti sarebbero intervenuti i giudici della Consulta. In assenza di un intervento del legislatore, dunque, è arrivato il pronunciamento della Consulta. Si ritiene indispensabile la possibilità di personalizzare il danno subito dal lavoratore nella valutazione del giudice, non possibile con una forbice ristretta tra 3 e 6 mensilità che adesso viene allargata da 3 a 18 mensilità»*. Va ricordato che **il tema del tetto massimo di indennizzo** in caso di licenziamento illegittimo da parte di un lavoratore di una piccola impresa è stato



**oggetto del secondo dei quattro referendum proposti dalla Cgil** che non hanno raggiunto la soglia di votanti a giugno; in quel caso, però si proponeva di eliminare del tutto la soglia massima, lasciando del tutto alla decisione del giudice l'ammontare complessivo dell'indennizzo da riconoscere al lavoratore. La Corte, con la sentenza depositata ieri ha anche ribadito **l'auspicio di un intervento legislativo sul tema dei licenziamenti dei dipendenti delle piccole imprese**, richiamando la legislazione europea e quella nazionale, dove anche se con riferimento ad altri settori (come per la crisi dell'impresa), il **«criterio del numero dei dipendenti non è l'esclusivo indice rivelatore della forza economica dell'impresa»**, e quindi della **«sostenibilità dei costi connessi ai licenziamenti illegittimi»**.

### **Francesco Riccardi – Intervista a Maurizio Del Conte – Avvenire**

*“Adesso sarà inevitabile rimettere mano a tutta la disciplina dei licenziamenti. **Il legislatore dovrà riordinare la materia**, visto che la sentenza sul tetto al risarcimento nelle piccole imprese è solo l'ultimo di una serie di pronunciamenti della Corte costituzionale che hanno modificato le norme e direi anche l'impianto complessivo in materia di fine rapporto”. Per **Maurizio Del Conte, docente di Diritto del lavoro all'Università Bocconi** di Milano, sarà questa la conseguenza più importante della decisione della Consulta. **Una sentenza che ha colto un po' tutti di sorpresa soprattutto perché interviene esattamente sulla materia oggetto del secondo quesito del referendum su cui non è stato raggiunto il quorum. La decisione in sé non mi sorprende**, devo dire, perché la Corte costituzionale aveva già espresso l'idea che una differenza così marcata tra piccola e grande impresa nel risarcimento dovuto ai lavoratori licenziati in maniera illegittima, a suo giudizio, non era giustificata. Certo, **è strano che questo pronunciamento arrivi dopo che la questione è stata sottoposta al corpo elettorale tramite referendum** e, non essendo stato raggiunto il quorum necessario di partecipanti al voto, sia stata di fatto bocciata. Solo una tutto sommato esigua minoranza di elettori, infatti, si è espressa per l'abolizione di quella norma. **Perché la differenza nel risarcimento tra piccola e grande impresa aveva - e per molti ha ancora - una sua giustificazione...** Certamente, e non da oggi. Già la legge 604 del 1966 sui licenziamenti e poi lo stesso Statuto dei lavoratori del 1970 prevedono che ci sia questa marcata differenza. Un impianto che ha retto per 59 anni e che oggi, invece, la Consulta mette decisamente in discussione. Aspettiamo di leggere la sentenza nella sua interezza, ma dal comunicato si intuisce che **la Corte considera che, nel determinare l'entità del risarcimento per i lavoratori ingiustamente licenziati, non si possa più fare riferimento esclusivo al numero dei dipendenti**. Come a dire che l'impresa è cambiata e oggi possono esserci gruppi piccoli per numero di lavoratori assunti e grandi in realtà per collaboratori sparsi o comunque per ampiezza della loro attività. E che quindi la soglia dei 15 dipendenti non può essere l'unico criterio dirimente. Allo stesso tempo viene ritenuta troppo stretta la forbice da 3 a 6 mesi di stipendio per la determinazione del risarcimento per i lavoratori licenziati in maniera illegittima. **Però adesso si rischia di cadere nel paradosso che non ci sarebbe più tetto massimo ai risarcimenti nelle piccole imprese, mentre esiste, per quanto ampio nelle grandi aziende (36 mesi)**. Uno dei rischi paradossali che avevamo messo in evidenza al momento del voto al referendum. Eppure, **una qualche forma di range di (pre)determinazione dell'entità del risarcimento va prevista**. Occorre decidere sulla base di quali criteri: il fatturato, ad esempio? Ma ci sono imprese che hanno fatturati consistenti e pochi margini di guadagno e non si può pensare di penalizzarle troppo. Un'altra ipotesi potrebbe essere l'utile, ma in qual caso si*



"premierebbero" le aziende poco efficienti a scapito di quelle più performanti. Inoltre, **il criterio unico della soglia è previsto anche in altre norme come la 428 del '90 sul trasferimento d'impresa o la 223 del '91 sui licenziamenti collettivi. Anche per questo dico che il legislatore deve rimettere mano a tutta la materia per mettere ordine e rendere coerente il quadro normativo. La Consulta stessa sollecita un intervento legislativo, ma sembra chiedere contemporaneamente maggior spazio decisionale al singolo giudice. Il nostro però non è un sistema di civil law, in cui i singoli magistrati in forza di un mandato determinano loro, caso per caso, le pene, i risarcimenti, eccetera. Nel nostro ordinamento, i magistrati sono sottoposti alla legge e a norme codificate, altrimenti si determina un problema di natura del diritto. Ma non credo si arriverà a tanto. Piuttosto si determina, questa sì, un'incertezza per le imprese sui costi preventivabili della fine di un rapporto di lavoro. Un'incertezza che certamente danneggia le aziende, ma rischia di creare problemi anche ai lavoratori e alle loro aspettative in termini di risarcimenti. Se il quantum del risarcimento non è in qualche maniera preventivabile, ma rimesso alla decisione equitativa del giudice, la causa contro il licenziamento rischia di diventare un azzardo per una parte e per l'altra. Alla fine, comunque, i proponenti del referendum hanno vinto: sparisce il tetto per le piccole aziende e occorrerà riscrivere le norme in materia. Sì, ma a doverlo fare sarà con ogni probabilità questo Governo e l'attuale maggioranza...**

~

### **Francesco Bertolino – Crisi Stellantis, meno auto Maxi-rosso di 2,3 miliardi - Corriere della sera**

Mini-dollaro, dazi, Maserati e l'addio all'idrogeno mandano in rosso Stellantis. L'azienda ha chiuso il primo semestre con ricavi in calo del 12% a 74,3 miliardi e **una perdita di 2,3 miliardi**, contro i 6,5 miliardi di utile registrati fra gennaio e giugno del 2024. **Le consegne di auto fra aprile e giugno sono diminuite del 6%** a 1,4 milioni. Male in particolare il mercato nordamericano, il motore dei profitti di Stellantis, dove le vendite sono diminuite di circa 109 mila unità, con una frenata del 25%. Restano invece in crescita il Sudamerica (+20%) e l'area Medioriente e Africa (+30%), dove il gruppo ha appena annunciato un investimento di 1,2 miliardi per **raddoppiare la capacità produttiva dello stabilimento marocchino di Kenitra**. Si tratta di risultati provvisori, pubblicati ieri, a sorpresa, in anticipo rispetto alla data del 29 luglio prevista per i numeri definitivi. Il motivo? *«Colmare la differenza tra le previsioni degli analisti e la performance dell'azienda per il periodo»*, la spiegazione del gruppo in una nota. **Il mercato era infatti più ottimista riguardo all'impatto su Stellantis dei dazi di Donald Trump** che a fine marzo ha aumentato del 25% le tasse sulle importazioni di auto e componenti negli Stati Uniti. **L'urto, invece, c'è eccome per il gruppo** che nel primo semestre, fra maggiori tasse doganali e produzione persa, ha visto i costi aumentare di 300 milioni. Il direttore finanziario di Stellantis, **Doug Ostermann**, ha stimato che il conto possa perlomeno raddoppiare nella seconda parte dell'anno, sempre che la Casa Bianca non cambi idea sulle tariffe. **La svalutazione del dollaro e della lira turca, intanto, è già costata quasi un miliardo** al costruttore, mentre la decisione di Trump di cancellare la normativa sulle emissioni negli Usa ha **costretto Stellantis ad azzerare il valore dei «crediti verdi»** già acquistati per rientrare nel tetto. Venendo all'Europa, **il caso degli airbag Takata ha comportato spese straordinarie** per 200 milioni e il recente addio ai piani di sviluppo dei motori a idrogeno 700 milioni. Altrettanto è costata **la svalutazione di diverse piattaforme** (le strutture portanti dei



veicoli), anzitutto quelle alla base di alcuni modelli Maserati, marchio quantomai in difficoltà (-22% le consegne nel secondo trimestre dopo il -48% del primo). **Il rallentamento delle vendite dei veicoli commerciali, infine, ha pesato molto sui profitti** di Stellantis dal momento che i furgoni sono una delle attività più redditizie del gruppo. Nell'insieme, l'impressione è che **Stellantis abbia voluto fare pulizia di bilancio** per far trovare al nuovo ceo, Antonio Filosa, **una macchina alleggerita delle zavorre dell'era Carlos Tavares**. Filosa si presenterà alla comunità finanziaria **il 29 luglio, in occasione della pubblicazione dei risultati definitivi del primo semestre**. In quella data il gruppo comunicherà anche le previsioni per l'intero anno che erano state ritirate in aprile dopo l'introduzione dei dazi americani. Pur ammettendo che *«c'è ancora molto da fare»*, ieri il cfo Ostermann ha previsto *«un ulteriore miglioramento nel secondo semestre dell'anno»* e **rassicurato sulla posizione di liquidità del gruppo**. Dopo aver aperto in rosso del 3%, così, il titolo ha chiuso in Borsa in rialzo dell'1,5%.

### **Aldo Bonomi - È urgente un modello di sviluppo per le aree interne ormai spopolate - Il Sole 24 Ore**

Non sembri strano e fuori tema affrontare il tema caldo dello spopolamento delle aree interne guardando per capire, non solo ai comuni che si fanno polvere, ma anche a **quel dibattito antico e mai attualizzato ai tempi del fordismo che vedeva polarizzato la company town della Fiat** di Valletta e la Ivrea dell'ingegnere. Da una parte Torino, idrovora di forza lavoro dal Sud e dalle terre alte che franavano al basso nell'esodo del mondo dei vinti (Nuto Revelli), dall'altra **Ivrea, città media con un fordismo dolce in rete di trasporti e biblioteche con i paesi della forza lavoro**. Sappiamo bene come finì quella eterotopia urbanistica e di fabbrica. **Vinse la company town**, anche se non consola che entrambe oggi non stanno al meglio. Lo aveva intuito **Romano Alquati** con la sua sociologia non convenzionale che invitava alla ricerca tiepida indagando come si lavorava in Olivetti. Invito attuale pur non bastando più il solo seguire fabbriche e scomposizione del diamante del lavoro per capire **il tema drammatico che attraversa terre alte e terre basse della glaciazione demografica** nella filiera urbano regionale dai comuni polvere alle città distretto sino alle aree metropolitane. Prima di inoltrarmi per capire in Val Ceno da Parma sino a Bardi passando per Varano, mi sono andato a **rileggere Casa d'altri**. Perturbante racconto del grande reggiano **Comparoni** del microcosmo di Montelice lassù in Appennino, dove la vecchia Zelinda e il giovane parroco intrecciano **un dialogo muto e senza risposta tra il dogma del vivere e il non voler più sopravvivere nello spaesamento**. Minimalismo esistenziale di **Silvio D'arzo**, vite minuscole, altro dalla Davos della *«montagna incantata»* del Covid di allora dove ci si interrogava sul senso del progresso. Due grandi libri che fanno da sfondo riflessivo al mio inoltrarmi nel disincanto sociologico della Val Ceno. Ci sono arrivato seguendo le tracce e la storia olivettiana dell'**ingegnere Dallara fondatore dell'impresa radicata a Varano con** i suoi prototipi da motor valley nel museo d'impresa della Accademy, con reti lunghe sino ad Indianapolis tessute da mille addetti, tanti su progettazione e ricerca. Racconta e sembra di essere tornati al dilemma fordismo hard - fordismo dolce quando assunto in Fiat con l'impiego a vita tornò in valle e fondò con rischio e fatica la mitica impresa che è oggi l'impresa eccellente Dallara. Giampaolo e Angelica Dallara in empatia e simbiosi con il territorio, a cui riconoscono il valore aggiunto del successo avuto nel fare comunità operosa, restituiscono e lasciano la Fondazione Caterina Dallara con finalità di



cura e accompagnamento del territorio. Mettendo al centro il nodo del neopopolamento se, come ci ricorda il demografo **Mauro Manfredini**, la Val Ceno dal 1951 al 2025 ha perso il 66,7% della popolazione, che se riunita tutta nello stadio di Parma che ne contiene 22.352 non lo riempirebbe che per un terzo. Non che lì in basso vada poi meglio se il **sindaco Guerra** ricorda che anche nella città media snodo di rete di food e motor valley, **il tema giovani è in cima all'agenda politica**. Si dispiega comune per comune risalendo da Varsi a Bardi passando da Varano con differenze di composizione sociale, abitanti e reddito. Il sismografo dell'abbandono si ferma e vibra verso la tenuta e fa argine con l'impresa a Varano. Dobbiamo fare argine mi dice **Andrea Pontremoli l'amministratore delegato sodale olivettiano con Dallara**. A lui dedicai un microcosmo più di vent'anni fa quando dirigente Ibm mi colpì con la sua **eterotopia** raccontandomi quanto con la rete il suo piccolo comune dell'Appennino poteva evitare spaesamento. **Il suo comune è Bardi** dove viveva e vive e una figlia fa il sindaco. Con orgoglio da sviluppo locale **ha ridisegnato e rivitalizzato il centro storico con un albergo diffuso**. Piccole tracce di speranza raccontate da Bussone (Uncem) e da Lupatelli che anima le terre alte della Bismantova nel Rapporto sulla Montagna. **Nei 3417 comuni della montagna la popolazione in ingresso ha superato quella in uscita di quasi 100mila unità** con dati da territori della polpa - nell'Appennino Settentrionale e nelle Alpi - e dell'osso nel centro del terremoto in transizione dal com'era al come sarà evidenziato da **Fabio Renzi**, e nel sud di Rubettino a cui dobbiamo la pubblicazione del rapporto sulla montagna. **Deboli tracce da seguire e raccontare senza retoriche**. Perché ho la sensazione che **non basta né la risalita a salmone delle imprese, né l'albergo diffuso, né la rete comunicante** se non voleranno le farfalle simbolo della Fondazione Caterina Dallara che con il loro battito possono provocare il terremoto da Varano ad Indianapolis **interrogante il nostro modello di sviluppo**.

~

### **Paola D'Amico – Pianeta Neet, a ciascuno il suo - Corriere della sera**

**L'acronimo Neet — Not in education, employment or training** - li confina tutti assieme in un unico pezzo di mondo, quello di una generazione smarrita, che ha perso la speranza. E le statistiche ufficiali contano oltre 2 milioni di ragazze e ragazzi che in Italia non studiano, non lavorano né cercano lavoro. **In un range molto ampio, tra i 15 e i 34 anni** (i dati europei si limitano alla fascia 15-29), che dunque rappresenta non certamente una ma più generazioni. **Tanti Neet in un'epoca di pochi giovani**: su una popolazione che tra i 15 e i 19 anni conta poco meno di 9 milioni di individui ed è in costante e drammatico calo (meno 750 mila in 10 anni) essi sono - tutti numeri Istat - **ben il 15,2%: uno ogni due occupati**. E tra le nazioni europee la nostra è quella con le percentuali più elevate. Dati confermati nei giorni scorsi da **Progetto Dedalo**, l'osservatorio permanente di **Fondazione GiGroup e Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo**, *«Una popolazione con pochi giovani, impreparati e non attivi nel tessuto economico e sociale - avverte Federico Capeci, Ceo di Kantar Italia - è una popolazione senza forza vitale»*. Cosa fare? È urgente *«abbandonare gli stereotipi che li associano a una immagine di pigrizia, disinteresse»*, e quegli appellativi negativi (sdraiati o bamboccioni) che non considerano, per esempio, *«le profonde crisi socioeconomiche che dal 2008 hanno segnato profonde fratture nel mercato del lavoro, rendendo per molti difficile l'ingresso e quasi strutturale il precariato»*. **La verità è che il pianeta Neet ha molte facce: tra le tante ci sono la questione femminile** (sotto i 19 anni la percentuale di Neet femmine è quasi uguale a quella dei maschi, ma con l'età aumenta anche la distanza fino quasi a raddoppiare, in coincidenza del



periodo fertile, della maternità e dell'impegno familiare) e quella degli stranieri (quasi 400 mila i Neet). Aggiunge Capeci che *«molto si è detto sulla necessità di politiche giovanili dedicate, sul contrasto alle marginalizzazioni socioculturali, meno ci si è concentrati sulle possibili motivazioni psicologiche e generazionali dei Neet»*. Ed è da qui che si può ripartire, *«andando alle radici del disagio, individuandone e studiandone le forme: partiamo dalle sfumature per riconquistarli»*. In una recente pubblicazione, *Neet, i 7 volti di una generazione in attesa* (Ed. Orizzonti/Franco Angeli), Capeci con la ricercatrice Valentina Meli e il sociologo Endri Basha propongono dunque **una nuova chiave di lettura del fenomeno**. Sintetizzando 5 tensioni negative che caratterizzano tutti coloro che finiscono sul pianeta Neet (**marginalizzazione, ansia, disillusione, entitlement/diritto e idea del lavoro**, da cui l'acronimo **«Madei»** *«che andrebbe sostituito a Neet»*, precisa Capeci), i ricercatori li suddividono in 7 diversi profili: disillusi, ambiziosi, sabbatici, sacrificati, fragili, disorientati, svincolati. *«Suggeriamo di chiamarli in base ai disagi che hanno e che si possono risolvere. Il fenomeno è una vera e propria deriva generazionale che richiede un approccio più qualitativo e psicologico. Fondamentale è l'ascolto, a casa, a scuola. Ogni adulto deve intercettare i sintomi del malessere. E poi, serve un approccio cross-generazionale: occorre cioè che gli adulti ricomincino a trasferire loro i valori, come è sempre stato, anche in periodi bellicosi come il '68»*. La «mappa» che suddivide il mondo Neet in 7 tipologie *«aiuta a orientarsi in un fenomeno spesso - continua - troppo semplificato. Abbiamo i **disillusi** (22%) che hanno visto infrangersi le speranze, gli **ambiziosi** (23%) che inseguono sogni irraggiungibili, i **fragili** (16%) prigionieri delle proprie insicurezze, i **disorientati** (8%) paralizzati dall'eccesso di opzioni, gli **svincolati** (12%) che rifiutano le regole...»*. E poi i sabbatici (11%), che scelgono di prendersi una pausa per ri-orientarsi. **Il tema al femminile**. Anche la sociologa **Chiara Saraceno** invita a non fare di tuttata l'erba un fascio: *«Metterli tutti assieme non aiuta, sono figure molto diversificate, ci sono coloro che si trovano tra due lavori, quelli che hanno abbandonato la scuola, chi ha contratti precari e si trova in una sorta di limbo. Un dato assodato a livello della ricerca ma non ancora della pubblica opinione e sugli interventi»*. **Endri Basha sottolinea il tema degli stranieri**: *«Dietro ai numeri, alle percentuali, c'è tanto di più. La metà cerca un lavoro e non lo trova. E la situazione è più grave per gli stranieri, spesso sono ai margini a partire dalle scuole superiori: e questo è già un laboratorio di ciò che sarà la società»*. **E, poi, c'è il grande capitolo delle donne**: *«Spesso non si collega il tema Neet - conclude **Valentina Meli** - alla questione femminile. Ma quante donne (tipologia sacrificati, 8%) rinunciano al lavoro, a percorsi di carriera per rivestire ruoli di caregiver, per accudire la famiglia?»*.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)